

Riflessioni nostre

Autor(en): **Lucchini, Emilio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **15 (1943)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-242591>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Riflessioni nostre

Noi siamo in generale specialisti nel criticare il prossimo e soprattutto nel criticare i superiori nostri; sovente si sente anche dire: il tale non sa vedere le grandi linee e si addensa quindi nei dettagli diventando piccolo e pedante.

Siamo anche capaci, anzi capacissimi, di criticare le disposizioni e gli ordini dei nostri comandanti di Cp., di Bat. e magari oltre. Buona cosa talvolta, ma sovente critica di forma solo negativa e senza volerlo demolitrice; in linea generale dobbiamo però constatare che è sempre più facile criticare che non creare.

Le capacità intellettuali, coadiuvate da una buona coltura vengono certamente in primo luogo, forza di discussione e idee proprie sono assolutamente necessarie certo, ma non dobbiamo poi esagerare, riconoscere quelle forze solamente e diventare così strateghi da tavolino. Grazie alle nostre possibilità intellettuali, alla nostra coltura, ai nostri interessi, data anche la situazione politico-militare del nostro Paese, noi consideriamo tutto il vasto campo della guerra mondiale, prevediamo avanzate, sbarchi, nuove misure difensive, trattiamo di punti nevralgici e strategici magari anche... durante la discussione su di una partita di calcio... Se dico noi, intendo tutti, dall'ufficiale, al soldato, al S.C. e magari anche alla donna non incorporata nei S.C.F. Bel giuoco questo, ma però un po' troppo astratto, comparato all'atto crudo sul campo di battaglia.

Intelligenza, coltura, riflessione e critica, sono elementi senz'altro necessari: non dimentichiamo però che in primo luogo dobbiamo saper svolgere a fondo con scienza e coscienza la missione corrispondente al nostro grado.

A noi pare che alla base dell'ufficiale dovrebbe stare una sana concezione del servizio, portata da un alto senso del dovere e dell'onore, il tutto sorretto da volontà e costanza nell'adempimento del dovere; se dopo tutto ciò disponiamo di un'intelligenza normale basata su buone conoscenze tecniche e tattiche, saremo veramente pronti e avremo abbastanza mezzi a disposizione onde sviluppare il nostro compito. Non dimentichiamo che un'intelligenza superiore, anche se coadiuvata da vasta coltura non conduce ancora alla realizzazione dei problemi militari a noi posti, mentre sovente basta un'intelligenza normale sorretta da una volontà ferrea, dal buon senso e dalla forza d'azione onde sciogliere i problemi nostri più complicati.

La sola teoria non basta, bisogna disporre anche di volontà d'azione, bisogna saper sfruttare meglio le conoscenze che stanno a disposizione

e a noi pare che in questo campo ci sia ancora molto da fare. Noi siamo dal punto di vista teorico tutti abbastanza ben preparati, ma quando passiamo all'azione incontriamo dei seri ostacoli, perchè? Forse non vogliamo curare abbastanza i dettagli disdegnandoli quasi, credendo ch'essi non abbiano abbastanza importanza per noi?

Noi lasciamo sovente la cura di dettagli ad altri, ed altri ad altri ancora e così da ultimo il soldato li suppone. Se noi, ognuno al nostro posto, guardassimo un pochino questi dettagli, quante cose scopriremmo che ci farebbero aprire gli occhi grandi di meraviglia, se foss'anche semplicemente un cartellino appiccicato al fucile depositato alla stazione da parte di un milite rientrando dal congedo, cartellino che resta magari per dieci giorni appiccicato fin tanto che arriva il comandante di Bat. a snidarlo; oppure vedremmo magari un paio di scarpe da montagna che da una settimana non furono più pulite o troveremmo nel deposito di Cp. una pala col manico rotto già da quindici giorni e che sempre aspetta ancora il giorno del ristabilimento! Dettagli, dettagli semplici. Esempi simili potremmo cavarli dall'istruzione alle armi, dalla cura dei cavalli o dei muli, dal servizio di parco e portarli così a un numero quasi infinito. Dettagli di poco conto si potrebbe dire, ma pure dettagli che denotano mancanza di controllo, mancanza di colpo d'occhio o magari mancanza d'attività da parte dei capi il che rappresenterebbe, a nostro modo di vedere, il momento più grave; dettagli simili trascurati potrebbero pure denotare un certo „lasciar andare“, come si usa dire in gergo militare (notiamo bene però che il „lasciar andare“ è l'inizio del disordine e quindi di poca disciplina in un'unità). Talvolta ci sembra che i dettagli fossero più curati nel 1939 che non quest'oggi all'inizio del quinto anno di guerra!

Quasi sempre alla fine di esercitazioni di combattimento si odono le medesime critiche e cioè: il comandante di Bat. e i comandanti di Cp. hanno valutato bene la situazione ed hanno dato buone disposizioni tattiche, però l'esecuzione nel quadro della Cp. e della sezione non è stata buona, gli uomini si son mostrati sulla cresta o all'orlo del bosco andando in posizione e la piastra del L.M. non era ben fissata, anzi poggiava su sassi. Perchè sempre le medesime critiche di dettagli? Eppure i nostri ufficiali sanno trattare i grandi argomenti della campagna di Russia! Talvolta pare più facile valutare una situazione tattica, prendere una decisione e emanare quindi un bell'ordine al P.C. di Bat. che non far eseguire con precisione l'ordine dato.

Il primo lavoro è lavoro d'intelligenza coadiuvata da conoscenze tecniche e di cultura generale, mentre invece il secondo è il prodotto di attività e d'azione... quindi „il misero corpaccio“ (come usava dire un nostro Signor Cappellano) ne va di mezzo. Sovente si trova la forza onde obbligar il cervello al lavoro, ma spesso non si trova l'energia bastante per muovere il „misero corpaccio“ soprattutto nel combattimento, quando in montagna in ispecial modo, si deve sudare onde poter controllare gli ordini dati... e allora?... allora si giuoca il grande giuoco, si fa il grande e si lascia tutto all'iniziativa del subor-

dinato; questa massima iniziativa discende poi come valanga lungo tutta la gradinata dei differenti posti di comando lasciando ai suff. e agli uomini massima libertà e nessun controllo o aiuto.

Qui entriamo quasi un pochino nel capitolo: Comandare e amministrare, ove sovente comandanti di diverso grado non comprendono il vero senso dei due verbi e credono che amministrando bene si comandi anche bene un'unità o un corpo di truppa. Non dimentichiamo che è più facile tenere a giorno una scarpoteca o il controllo dei congedi, che non condurre una compagnia o una sezione ordinata in colonna per una chiusa durante una marcia in montagna e che è più facile preparare un chiaro programma d'attività prima dell'entrata in servizio che non realizzarlo poi.

Metter nero su bianco è un lavoro intellettuale, ma la realizzazione del programma, oltre che chiedere lavoro d'intelligenza, richiede anche attività, sforzo fisico e conoscenze minute. Qui a noi pare stia un po' il nostro guaio; non vogliamo dire che per mancanza di volontà non si eseguiscano i controlli necessari o non si esiga abbastanza, ma una certa incapacità nel vedere e nell'esigere tenacemente c'è sicuramente da parte nostra; noi sappiamo preparare bene nero su bianco, ma non penetriamo abbastanza profondamente quando si tratta di realizzare.

Noi troviamo giovani ufficiali che a tavolino sanno criticare l'azione degli anglo-americani in Italia o il ripiegamento tedesco in Russia, ma che posti con la loro sezione a sbarrare una valletta dimenticano il vantaggio dei fuochi fiancheggianti, non pensano alla profondità della posizione e non inviano alcun rapporto al loro comandante di Cp.

Se noi prendiamo un ufficiale mitragliere, non è capace magari di scomporre e ricomporre la platina o durante il tiro a palla non si ricorda delle semplici regole di tiro e non si ricorda che a breve distanza le correzioni di mira devono essere forti e che a grande distanza devono essere minute.

Recentemente mi è capitato di trovare un paio d'uomini che non sapevano levare la culatta della M. L. e scomporla; mi è capitato pure di trovare dei mitraglieri che, per negligenza o per incoscienza, non sapevano puntare due volte esattamente nel medesimo punto un obiettivo dato dal caposezione, poichè non conoscevano le conseguenze che avrebbero potuto sorgere da tale mancanza di precisione.

Camerati, anche qui possiamo dire: sono dettagli questi; d'accordo, rispondiamo subito, la Patria non cadrà per simili piccole mancanze; d'accordo con voi pure diciamo... bisogna vedere la grande linea d'azione in primo luogo soprattutto quando si considerano le cose dal P.C. di Bat. e più in su, però, camerati, rammentiamoci che se un grande capo ebbe a dire: „lo spirito vince la spada“ ebbe pure a dire „curate i dettagli“!

Non dimentichiamo che sovente un piccolo dettaglio può frenare o magari impedire la riuscita di una grande azione. Quel fuciliere che non sa levare la culatta della M.L. forse un giorno non saprà cambiare un pezzo usato della sua arma e l'arma automatica del gruppo cadrà

rendendo così forse possibile l'entrata di un distaccamento nemico nella posizione nostra.

Quel mitragliere poi che non sa mirare con precisione due volte di seguito il medesimo punto dell'obbiettivo indicato dal suo caposezione a che effetto può condurre? Vediamo subito con un piccolo esempio: altezza dell'obbiettivo 2 m., larghezza 1 m., mira iniziale 9; alla prima raffica il tiratore punta alla base dell'obbiettivo, la traiettoria media passa esattamente sul punto mirato e quindi la metà dei colpi cade sotto l'obbiettivo; l'ufficiale vede che i colpi sono bassi e porta la mira a 10, ma il tiratore che deve puntare di nuovo, invece di puntare alla base come alla prima raffica, punta al centro dell'obbiettivo, la traiettoria media questa volta passa all'orlo superiore del bersaglio e la metà dei colpi cade in alto; risultato? Il caposezione non sa più a che santo raccomandarsi... è preso dall'incertezza e incomincia magari a lanciare sospetti sulle possibilità tecnico-balistiche dell'arma, gli uomini pure perdono la fiducia cieca che devono avere nella loro arma e forse incominciano anche a dubitare sulle capacità del loro capo; oltre a ciò però la sezione ha spreca-to munizioni e tempo e non ha saputo sfruttare il momento importante della sorpresa, tutti elementi questi che in tempo di pace costano solo osservazioni, ma che in tempo di guerra possono costare sangue.

Le nostre armi nel quadro del Bat. sono eccellenti, devono però essere ben conosciute e soprattutto ben servite onde poter trarre da esse il massimo rendimento al momento buono. Anche qui abbiamo scelti solo due esempi, potremmo però continuare facendo passare un po' tutte le armi del Bat., ma a noi pare che tali esempi bastino onde attirare tutta l'attenzione nostra sulla necessità di una buona istruzione tecnico-tattica alle armi, sulla necessità di essere più precisi ed esigenti e di curare maggiormente i dettagli anche in tale campo.

Il tempo a tale scopo non manca, non basta dire: sempre servizio di guardia... Dal 1939 a tutt'oggi abbiamo avuto mesi e mesi di servizio attivo e non tutti trascorsi ai lati di un campo d'aviazione o all'entrata di un deposito di munizioni.

Talvolta riflettendo sulle nostre questioni possiamo quasi dirci: è sovente più facile parlare delle cose degli altri, magari dare consigli a Montgomery o a Rommel che far penetrare nell'ultimo uomo della sezione e della Cp. la conoscenza perfetta delle armi, è più facile parlare delle tonnellate di bombe lanciate su tale o tal'altra città, che non preparare quotidianamente, o perlomeno di tanto in tanto, un piccolo pensiero da svolgere alla sezione ed è più facile far pronostici sulla fine della guerra che non esigere fermamente che tutti i sacchi siano preparati in modo uniforme, che gli uomini si tengano sbarbati e con capelli ordinati o che sappiano sfruttare bene le coperture durante gli esercizi di combattimento. Muovere i corpi d'armata degli altri, specialmente quando ci troviamo davanti a un buon caffè, è cosa semplicissima; non altrettanto semplice è però saper vedere ed esigere le cose minute nostre; eppure noi tutti sappiamo che queste minute cose sono impor-

tantissime per noi che aspettiamo da più di quattro anni con l'arma al piede, poichè esse ci aiutano a formare e a educare i nostri uomini e a mantenere la disciplina nei nostri ranghi.

Guardiamo pure le grandi linee, interessiamoci pure degli avvenimenti mondiali, è assolutamente necessario, ma sappiamo però anche essere modesti al momento buono e svolgere le parti minute imposteci dal nostro compito di ufficiali, quelle parti che non brillano alla luce pubblica ma che danno pure grandi soddisfazioni e che soprattutto potrebbero costare sangue in caso effettivo; guardiamo in alto sì, ma sviluppiamo dapprima la nostra missione con scienza e coscienza.

Magg. Lucchini Emilio.